



QUEL RITORNELLO BANALE HA LA POTENZA DI UN MANTRA CHE SCUOTE LA MENTE

Scaricate, compresse, digitalizzate, le canzoni sembrano perdere quella loro allure romantica sotto i duri colpi degli Mp3 e degli ultrasintetizzatori. Diventano oggetto di consumo estemporaneo, con una data di scadenza molto vicina al loro esordio. Almeno a un primo sguardo.

Peter Szendy, filosofo e musicologo, professore all'Università di Parigi e autore del saggio *Tormentoni, la filosofia nel juke-box* (ISBN Edizioni), traduzione di Laura Odello) ne ha un'idea diversa: la canzonetta, sì proprio quella con un refrain, a volte banale, che si ripete quasi a tenderci un agguato, continua imperterrita a governare i nostri cuori, il nostro tempo e le nostre menti. «Come un tarlo nell'orecchio, i virus musicali sono persistenti e contagiosissimi», commenta Szendy.

Una potenza, però, non riconosciuta dagli intellettuali che quasi si vergognano quando sale quella voglia "indecente" di lasciarsi andare a un refrain sole-cuore-amore. «Le cose stanno cambiando», dice Szendy. «Gilles Deleuze (filosofo francese, ritenuto tra i più influenti della contemporaneità, ndr) parlava già di *pop filosofia* e prima di lui Walter Benjamin aveva dato dignità di pensiero al kitsch, alla pubblicità, alle insegne. Oggi in Italia, come in Francia o negli Stati Uniti, la filosofia si è del resto occupata di oggetti come Matrix o Harry Potter».

Lei chiama a raccolta Marx e Kierkegaard per dare dignità filosofica alla musica leggera, ma la censura, nei salotti buoni, resta...

«Questa censura può avere un'altra spiegazione: le canzonette hanno la capacità di diventare l'inno delle nostre passioni o dei nostri affetti più segreti. Quello che Proust, parlando di due personaggi della *Recherche*, chiamava "l'aria nazionale del loro amore". Proprio in quanto veicola ricordi lontani o rimossi, la canzone è destinata a essere censurata».

Per i discografici i motivi d'amore hanno più presa. È così?
«Si potrebbe dire, banalmente, che l'amore è un tema universale, sugli schermi quanto nelle canzoni o nei romanzi. Ma limitarsi a una tale evidenza significa farsi prendere dalla pigrizia e arrendersi. Mi sembra invece molto più interessante interrogarsi sul modo in cui il motivo d'amore, col pretesto di raccontare la passione per lei o per lui, parla in fondo dell'amore *per se stesso*, in quanto canzone che si ama e che noi,

a nostra volta, non potremmo non amare. In altre parole è come se esistesse una sorta di narcisismo del tormentone. Una forma strettamente circolare di rapporto: il tormentone consiste nella circolarità del desiderio stesso della propria ripetizione. Ed è così che la *chanson d'amour* fa presa su di noi, potentemente e prepotentemente».

È autoriferita, ma a noi evoca vissuti e sentimenti: tradiamo ogni volta la sua vera funzione?

«Proprio perché la canzone si riferisce a se stessa, parla di se stessa, si ama e si desidera nella sua stessa ripetizione, essa trascina i nostri affetti nel suo particolare vortice circolare. La sua autoreferenzialità è un po' come una roulette, dove la pallina gira e rigira tra le combinazioni delle nostre puntate affettive. È sempre una scommessa in cui si può anche non vincere nulla: quante canzoni ci lasciano indifferenti o ci annoiano profondamente... Altre invece fanno guadagnare grandi somme emotive, moltiplicando vertiginosamente l'investimento psichico. È di questa roulette del ritornello che Kierkegaard sembra parlare quando descrive il cliché ne *La Ripresa*».

Ha mai pianto per una canzone?

E se sì, quale?

«Per molte canzoni. Anche italiane. Per esempio *Resta con 'mme* di Pino Daniele. Era un momento davvero difficile in cui avrei voluto poter rivolgere queste parole a una persona che mi mancava orribilmente.

Come sempre succede, anche qui la canzone accoglieva i miei pensieri, li ospitava, prendendosene cura pur restando a essi del tutto indifferente. Che cosa dunque mi faceva piangere? Forse l'intensità che la canzone dava alla mia tristezza? Oppure, al contrario, il fatto che me ne sentissi espropriato? In fondo, la canzone che ti fa piangere o che ti tocca nel profondo è sempre esatta, ti colpisce precisamente e insieme mai abbastanza. Per questo torna senza sosta a tormentare».

Il suo tormentone?

«*Shining Star* degli Earth, Wind & Fire. Le parole del ritornello, scandite da un ritmo che non smetterei mai di ascoltare, mi riempiono ogni volta il cuore: *You're a shining star, no matter who you are*. Esiste un tormentone più generoso di questo? Chiunque tu sia, brilli come una stella, mi continua a ripetere la canzone. E io, gliene sono infinitamente grato».—N.M.



L'INDELEBILE SOLE-CUORE-AMORE
come il denaro per la merce, le canzoni sono
la moneta di scambio delle nostre
emozioni per questo, sosteneva già Wittgenstein,
ci colpiscono e non ci lasciano più.

La filosofia moderna? Una canzonetta